



## SAPERI E PRATICHE DELLA MEDIAZIONE NELLA CONQUISTA DEL NUOVO MONDO. L'ATTO E LA PAROLA DI MALINCHE

ANTONELLA CANCELLIER  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

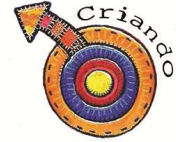
Stupisce davvero che il libro, molto noto, di Silvia Federici, che ho da poco ripreso in mano nella sua edizione italiana, *Calibano e la Strega. Le donne, il corpo e l'accumulazione originaria* (2015), pur dedicando addirittura un capitolo – l'ultimo, il V – alla colonizzazione e cristianizzazione nel Nuovo Mondo (272-301), non faccia alcun riferimento alle dinamiche mercantili ed economiche che il corpo di Malinche ha declinato, al 'capitale', alla 'risorsa' e al 'rendimento' che essa rappresenta nelle sue varie espressioni: via via, venduta, barattata, regalata, ceduta poi in sposa dallo stesso Cortés a un altro *conquistador* dopo la resa di Città del Messico, impiegata nel suo singolare lavoro di traduttrice e interprete, nel suo ruolo diplomatico di mediatrice e consigliera del *Gran Capitán*, nella sua significativa presenza per quanto riguarda la costruzione di gerarchie che accompagnano l'espansione nella conquista. E infine, amante e madre. Da Cortés ebbe un figlio, Martín, che Cortés riconobbe.

Nel trascendere ogni coordinata spazio-temporale, toccando alcuni punti nevralgici del contemporaneo sentire, essa incarna il simbolo dell'ibridazione e valorizza il carattere performativo della comunicazione e il ruolo eminentemente politico di chi interpreta, traduce e media mondi e culture<sup>7</sup>.

Malintzin, Malinche, Malinalli, o Marina quando fu battezzata, o donna Marina che traduce il patronimico *-tzin*, ma anche perché fu signora della parola: sono queste le varianti con cui fu espresso il nome – che useremo qui indifferentemente – della donna che accompagnò Cortés nella conquista del Messico e che sciolse per lui i significati complessi e oscuri dello spazio in cui si addentrava. Per essere adeguato ed efficace, il suo discorso, il cui dominio la poté riscattare dalla

---

<sup>7</sup> Cfr. anche Cancellier 2008, 2010, 2014 a cui queste note hanno fatto riferimento. Per la conoscenza dell'argomento, coperto da una ricca bibliografia, restano fondamentali i libri di Morino 1992<sup>2</sup>, Giletti Benso 1996, Todorov 1984. Si vedano inoltre Calvi 1994 e Glantz 2003.



condizione servile a cui era stata destinata, dovette passare attraverso complicati e articolati processi di rielaborazione di stili, registri, codici, compresi i tratti soprasegmentali e paralinguistici (l'intonazione, le pause, i silenzi, la gestualità, la prossemica).

Di fronte a questa nostra globalizzazione contemporanea segnata dai processi di integrazione, dalla mobilità, dall'interculturalità, dalle nuove frontiere dell'identità, la figura di questa eccezionale mediatrice linguistica e culturale *avant la lettre* è estremamente attuale, e ciò che essa mette in atto è oggi più necessario che mai.

I fatti: quando il *conquistador* Hernán Cortés, il 12 marzo 1519, approda con i suoi uomini presso la foce del fiume Tabasco, sulla costa messicana, l'accoglienza dei nativi è tutt'altro che pacifica ma, quando più la sorte appare sfavorevole all'esercito spagnolo, irrompe un suo contingente a cavallo: animale e uomo sono percepiti dagli *indios* come un'unica fantastica creatura che li paralizza e che si impone quale profezia che indicava dal mare il ritorno del dio Quetzalcóatl.

La mattina del 15 marzo 1519, tre giorni dopo lo sbarco, Cortés riceve la visita inaspettata di una delegazione di cacicchi che, come prova di sottomissione, offrono agli spagnoli preziosi doni. Uno dei soldati al seguito della spedizione spagnola, Bernal Díaz del Castillo, che aveva annotato ciò che aveva visto e sentito e che, dotato di una memoria prodigiosa, tornato in patria, volle scrivere, a ottant'anni, la *Historia Verdadera de la Conquista de la Nueva España* (1568), fissa per sempre – testimone oculare dell'epica impresa che racconta – lo straordinario omaggio reso a Cortés<sup>8</sup>:

[...] vennero molti importanti personaggi [...], i quali recavano doni d'oro: quattro diademi, ornamenti a forma di lucertole, due a forma di cagnolini e cinque a forma di anatroccoli, orecchini [...], due soles per sandali d'oro [...]. Ma tutti questi doni furono nulla in confronto a venti indiane, fra le quali c'era anche una donna molto eccellente, conosciuta poi come donna Marina, che così si chiamò dopo che fu battezzata [...] (54).

Prima di quel fatidico 15 marzo 1519 quando, insieme alle altre diciannove giovani donne, i cacicchi del Tabasco la consegnano come omaggio a Cortés, marcando con quell'atto la sua consegna alla storia, Marina ha un passato che ci arriva

---

<sup>8</sup> Le traduzioni all'interno del testo e nelle note sono mie.



frammentato in notizie labili e contraddittorie. Nei cronisti spagnoli come Gonzalo Fernández de Oviedo (*Historia general y natural de las Indias*, 1535), Francisco López de Gómara (*Historia general de las Indias*, 1552), Bartolomeo de Las Casas (*Historia de las Indias*, 1562), Marina viene tratteggiata con contorni sommarî e compare come rapita o schiava di guerra, e poi venduta, cambiando più volte padroni e residenze.

Chi riporta le informazioni più dettagliate è ancora Bernal Díaz del Castillo nella sua *Historia verdadera* e, nonostante possano sembrare le più inverosimili per i contorni che si dipanano in chiave affabulativa, sono tuttavia sicuramente anche le più attendibili. Una sorta di Cenerentola, per usare i parametri occidentali: principessa azteca, vittima di un intrigo dinastico. Alla morte del padre, sua madre aveva contratto matrimonio con un altro *cacique* da cui ebbe un figlio maschio che la escludeva dalla sua posizione prioritaria come successione al potere. Ed ecco perché la piccola Malinche, di fronte a questa scomoda prospettiva, fu ceduta a dei mercanti di Xicalango – la zona commerciale crocevia dello scambio di prodotti –, che la vendettero a certa gente di Tabasco che, a loro volta, la offrirono a Cortés. Così si esprime il vecchio cronista nella sua costante tensione verso la fedeltà ai fatti e lo sforzo per rendere gradevole la narrazione:

Prima che io cominci a parlare del gran Moctezuma e dei messicani, voglio dire qualcosa di donna Marina, di come nell'infanzia fu signora e cacicca di paesi e di vassalli. È questa la sua storia: Suo padre e sua madre erano signori e cacicchi di un paese chiamato Painala [...]. Morto il padre quando era ancora bambina, la madre si risposò con un giovane cacicco ed ebbe un altro figlio che, essendo maschio, fu naturalmente il preferito. Di comune accordo, per poter poi lasciare a questi il caciccato, i genitori decisero di consegnare Marina a certi indiani di Xicalango e di far credere a tutti che fosse morta. Essendo poi venuta a mancare in quel momento la figlia di una schiava, i genitori dichiararono che si trattava della legittima erede al caciccato. E fu così che, in seguito, quelli di Xicalango vendettero Marina a quelli del Tabasco e quelli del Tabasco la diedero a Cortés (56-57).

Fino a quel momento, dal suo sbarco nello Yucatán due anni prima, Cortés – sempre secondo la fonte di Bernal Díaz – aveva potuto utilizzare le competenze linguistiche di un altro straordinario interprete, Jerónimo de Aguilar. Naufrago e fatto prigioniero per otto anni delle popolazioni dello Yucatán, Aguilar aveva



imparato il maya. Ma ecco che, dopo lo sbarco in Tabasco, procedendo verso i confini del dominio azteco del regno di Moctezuma, gli spagnoli non potevano più giovare delle sue conoscenze.

Lì, dove si parla il náhuatl, diviene provvidenziale e strategica la figura di Marina che va a completare la catena traduttiva interpretativa. Marina, originaria secondo tutte le fonti della zona azteca e ridotta in schiavitù fra i maya dello Yucatán, domina le due lingue e in mancanza di un nuovo interprete si rivela l'unico tramite per allacciare un valido sistema di comunicazione. È Bernal Díaz del Castillo a descriverne la catena espressiva: gli aztechi parlano in náhuatl a Marina che traduce il messaggio in maya ad Aguilar il quale provvede, a sua volta, a tradurlo dal maya in spagnolo a Cortés. E viceversa. Ed è così che i discorsi tra Cortés e Moctezuma saranno ricomposti e filtrati attraverso il bilinguismo di Marina, frutto amaro dell'esilio (Lanyon 2000, 73).

Il circuito da Marina a Aguilar e da Aguilar a Cortés si spezza molto presto e il sistema di comunicazione si articolerà direttamente. A partire dall'incontro con Moctezuma, la figura di Aguilar perde corpo e fra Cortés e il monarca azteco si impone unicamente quella di Marina che nel frattempo ha appreso in fretta a dominare la lingua spagnola.

Agendo alla frontiera di due mondi, quello americano e quello europeo, sui labili confini dell'ambiguità, tra due sistemi culturali maturati nella reciproca indipendenza e sorretti da convenzioni e mitologie divergenti, Marina si trova a porre in gioco il travaso linguistico e semiotico di segni e significati che rinviano spesso a insidiosi pregiudizi o a conoscenze opache, se non inaccessibili, a dialogare con l'alterità, a mediare, in un labirinto epistemologico (Lanyon 2000, 74), la differenza e a gestire le tensioni dello spazio sovversivo dell'ibridazione.

Pur essendo evidente la natura conflittiva della sua posizione e il grado di manipolazione e di appropriazione del discorso che non può garantire certamente un'opera di filtraggio innocente ed esente da margini interpretativi, sono gli stessi cronisti spagnoli a esprimere ammirazione per questa donna, ed è lo stesso Cortés, nelle pagine delle *Cartas de relación* (1519-1526), le sue lettere al re di Spagna, a mettere in luce il ruolo di Malinche – la *lengua*, come viene onorata con uno slittamento sull'asse metonimico – nelle sue interazioni verbali, nell'abbattere le barriere linguistiche e culturali ma anche come interlocutrice nelle complesse transazioni diplomatiche, contribuendo in questo modo all'immagine che Cortés vuole far risaltare della sua impresa: ossia, mettere a segno un modello politico di



integrazione tra nativi e spagnoli e, implicitamente, una sottomissione indigena prodotta per convinzione e non con mezzi violenti.

L'eccezionalità della personalità e del comportamento di Cortés rispetto ai conquistatori che lo hanno preceduto è sottolineata da Tzvetan Todorov in *La conquista dell'America. Il problema dell'«altro»*: La differenza, dice, fra Cortés e quelli che lo hanno preceduto sta forse nel fatto che egli fu il primo ad avere una coscienza politica, e perfino storica, dei suoi atti (Todorov 1984, 121).

Personaggio cruciale della conquista, Marina offre il suo contributo più vistoso nell'episodio di Cholula che ne sintetizza la straordinaria portata. È il 12 ottobre 1519 quando Cortés entra con il suo seguito nella città sacra: sono trascorsi sette mesi dallo sbarco in Tabasco. Messa al corrente, da un'anziana donna che la voleva salvare, di un repentino cambio di atteggiamento di Moctezuma e di una trappola ai danni degli spagnoli, Marina avvisa Cortés della cospirazione, svelando ormai senza alcun dubbio la sua completa adesione agli stranieri. L'epilogo si riassume rapidamente: Cortés organizza un attacco di sorpresa prevenendo le mosse dei cholultechis e si mostra dinanzi ai dignitari, sacerdoti e guerrieri, inconsapevoli di essere stati scoperti. Al suo fianco c'è Marina, a cavallo: cavalcando la civiltà dello straniero, Marina traduce con fermezza alla folla il messaggio di morte per chi ha osato mentire e tramare contro Dio e il re di Spagna. Poi, è il massacro per le vie e le piazze di Cholula (più di 5.000 uomini furono uccisi in meno di cinque ore) che costa a Marina l'assimilazione alla *Chingada*, la 'fottuta' traduttrice-traditrice de *El laberinto de la soledad* (1950) del Nobel messicano Octavio Paz.

A Cholula, il gesto di Marina sembra superare – nella sua spettacolarità – qualsiasi dinamica derivante da una canonica pratica del tradurre, del sostituire segni linguistici nei due discorsi politici entrambi egemonici. Il linguaggio non è uno strumento univoco e Marina ne è consapevole.

Scongiorando la minaccia di una disfatta spagnola, Marina segna in modo indelebile il suo ruolo strategico nell'intreccio storico, compiendo una sorta di conversione ideologica e interpretando di Cortés non solo le parole ma anche i valori. Figura controversa, c'è chi la ritiene responsabile di aver favorito massacri e chi dice invece che attraverso la diplomazia impedì inutili stragi, perché d'altro canto, pare anche che Marina sappia prendere – quando occorre – l'iniziativa autonoma di rivolgere a Moctezuma, con i giusti toni e registri, le parole adatte, mai espresse da Cortés. Di grande intensità e complessità semiotica, in particolare,



dovette essere l'intervento di Marina quando dovette comunicare al monarca il suo arresto e l'esecuzione delle sue guardie.

Sarebbe un errore intendere che di Malintzin sia stato registrato unicamente quanto percepito funzionale alla conquista del territorio americano, come figura che esiste solo ai fini della storia europea. Lo stesso Bernal Díaz riferisce che Donna Marina era donna di grande valore, più volte viene presentata in modo elogiativo pure nei testi del francescano Bernardino de Sahagún<sup>9</sup> o del domenicano Diego Durán<sup>10</sup>, che riferiscono la conquista dalla parte dei vinti, intenta a comprendere, a comunicare e ad avvicinare le due voci.

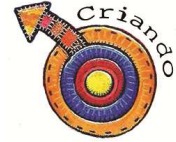
Nell'iconografia dei codici indigeni, la Malinche, portavoce – e ponte allo stesso tempo – dei due mondi, creatrice di un linguaggio che cercava un suo statuto, una sua collocazione nel discorso storico, è sempre riprodotta in una posizione privilegiata. Il suo corpo si impone perché è di dimensioni più grandi di quello degli altri personaggi e perfino dei cavalli: nel *Codice Cuauhtlatzingo* appare abbigliata come la dea dell'acqua (Glantz 2003, 120)<sup>11</sup> e nel *Lienzo de Tlaxcala*, una tela di pittografie che illustrano la conquista, il suo atteggiamento altero rivela una gerarchia di grande autorità. Sempre disegnata come un'eroina, nella sua attiva partecipazione agli scontri, la vediamo a bordo di uno dei brigantini e mentre regge uno scudo intanto che infuria la battaglia per Tenochtitlan, la capitale dell'impero azteco, per esempio. Il *Codice Fiorentino*, ancora, la mostra campeggiare, durante un assedio, sulla terrazza di un palazzo di Tenochtitlan mentre incita nobili e guerrieri aztechi a fornire cibo e acqua agli spagnoli stremati; e, in una emblematica illustrazione, compare al centro, tra Cortés e Moctezuma il cui dialogo è rappresentato da una catena di glifi, piccole lingue ricurve, stilizzazioni grafiche del discorso che, circolando nei due sensi, passano attraverso la sua bocca, atti di parola e chiavi della mediazione che trova nel femminile la sua figurazione fondatrice, lì, in un mondo indigeno dove alle donne

---

9 *Historia general de las cosas de Nueva España* (o *Historia universal de las cosas de Nueva España*), nota anche, più semplicemente, come *Codice Fiorentino* (attribuita agli anni 1575-1577), una sorta di versione indiana del racconto della conquista.

10 *Historia de las Indias de la Nueva España e Islas de la Tierra Firme*, conosciuta anche come *Codice Durán* (pubblicato nel XIX secolo).

11 L'interpretazione iconografica tuttavia può spingersi anche più in là, sull'asse semantico che assimila lo scorrere dell'acqua a quello del sangue e quindi la Malinche potrebbe rappresentare l'agente distruttivo, fermo restando comunque la sua statura divina agli occhi dei nativi.

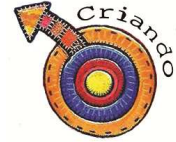


era proibito non solo di parlare, ma addirittura di essere presenti nelle questioni religiose e politiche.

Marina appare consapevole qui, più che mai, del suo ruolo di protagonista e di interprete della storia: non si piega sotto il peso del protocollo e dell'ortodossia dei discorsi politici, sa sostenere e bilanciare l'alternarsi del dialogo tra le autorità, riconosce il rapporto stretto tra conoscenza e potere e l'opposizione ontologica ed epistemologica tra le due parti. È naturale, pertanto, che i giovani nahua, che avevano frequentato il collegio francescano di Santa Cruz de Tlatelolco a Città del Messico e che a partire dal 1558 collaborarono nella stesura e nelle illustrazioni del *Codice Fiorentino* di Sahagún, la ritraggano mentre fissa dritto negli occhi il sovrano: Malinche senza indugi, Malintzin l'Irregolare (Baudot 1986), Marina che sa rompere gli schemi, che sa infrangere i tabù, alla quale non sono applicabili le normali convenzioni. Marina, Malintzin, Malinalli, o Malinche che sia, che sa superare il diaframma quando più lo iato linguistico e culturale si fa profondo.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Baudot, Georges. 1986. "Malintzin, l'Irrégulière". Pailler, Claire (ed.). *Femmes des Amériques*: 19-29. Toulouse: Université de Toulouse-Le Mirail.
- Calvi, Maria Vittoria. 1994. "Problemática del dialogo nella *Historia Verdadera de la Conquista de la Nueva España*". *Studi di letteratura ispano-americana*, 17: 7-43.
- Cancellier, Antonella. 2008. "Donna Marina: interprete e mediatrice culturale tra il vecchio e il nuovo mondo". Chemotti, Saveria (ed.). *Donne al lavoro: ieri, oggi, domani*: 283-287. Padova: Il Poligrafo.
- Cancellier, Antonella. 2010. "Il corpo di *Malinche* tra due mondi. Spazio sovversivo della mediazione politica e culturale e dell'ibridazione". Brollo, Marina e Silvana Serafin (a cura di). *Il corpo delle donne. Tra discriminazioni e pari opportunità*: 77-84. Udine: Forum.
- Cancellier, Antonella. 2014. "La voce dell'interprete come atto politico nella conquista dell'America ispanica. Il caso emblematico di donna Marina". De Gioia, Michele (ed.). *Pratiques communicatives de la médiation*: 179-186. Berne: Peter Lang SA Editions scientifiques internationales.



- Cortés, Hernán. 1981. *Cartas de relación (1519-1526)*. Nota preliminar de Miguel Alcalá. Ciudad de México: Editorial Porrúa.
- Díaz del Castillo, Bernal. 1966. *Historia verdadera de la conquista de la Nueva España (1568)*. Ciudad de México: Editorial Porrúa.
- Durán, Diego. 1967. *Historia de las Indias de la Nueva España e Islas de la Tierra Firme (1581)*. Ciudad de México: Editorial Porrúa.
- Federici, Silvia. 2015. *Calibano e la Strega. Le donne, il corpo e l'accumulazione originaria*. Milano: Mimesis (titolo originale: 2004. *Caliban and the Witch: Women, the Body and Primitive Accumulation*. Brooklyn, NY: Autonomedia).
- Fernández de Oviedo, Gonzalo. 1959. *Historia general y natural de las Indias (1535)*. Ed. José Pérez de Tudela Bueso. Madrid: Atlas.
- Giletti Benso, Silvia. 1996. *La voz promisorio del intérprete. Aproximación a la figura del lengua en la América Hispánica*. Torino: Tirrenia Stampatori.
- Glantz, Margo. 2003. "La Malinche. La lengua en la mano". Manzoni, Celina (ed.). *Margot Glantz. Narraciones, ensayos y entrevista*: 114-128. Valencia: Ediciones Excultura.
- Lanyon, Anna. 2000. *Le parole di Malinche*. Milano: Ponte alle Grazie.
- Las Casas, Bartolomé de. [1562] 1951. *Historia de las Indias*. México: Fondo de Cultura Económica, 3 voll.
- López de Gómara, Francisco. [1552] 1946. *Historia general de las Indias*. Madrid: Atlas.
- Morino, Angelo. [1984] 1992<sup>2</sup>. *La donna marina*. Palermo: Sellerio Editore.
- Paz, Octavio. [1950] 1980<sup>8</sup>. *El laberinto de la soledad*. México-Madrid-Buenos Aires: Fondo de Cultura Económica.
- Sahagún, Bernardino de. 1979. *Historia general de las cosas de Nueva España (1569)*. Ciudad de México: Editorial Porrúa.
- Todorov, Tzvetan. 1984. *La conquista dell'America. Il problema dell'«altro»*. Torino: Einaudi (Titolo originale: 1982. *La conquête de l'Amérique. La question de l'autre*. Paris: Éditions du Seuil).